



Il Granello

DOMENICA 6 FEBBRAIO 2022

Parrocchia
SAN PAOLO - RHO

CHIESA DI RHO: IL “LUMINO DELLA VITA”

La Chiesa di Rho, a partire dalla Giornata della Vita, offre a tutta la città una nuova risorsa spirituale: il “lumino della Vita”, da portare in Santuario davanti all’immagine dell’Immacolata che la pietà popolare dei rhodensi già immagina riferita alle mamme in dolce attesa.

I sacerdoti, diaconi e suore hanno a disposizione questo lumino da consegnare alle mamme o ai papà per affidare a Maria la vita nascente e quella già nata.

Il Santuario diventa così, oltre al luogo in cui gli sposi affidano al Signore il proprio futuro coniugale, anche il luogo dell’Altare della Vita. Questo gesto presenta al Signore la vita ancora nel grembo materno e la vita dei bambini più piccoli, di cui siamo responsabili e custodi.

Il pensiero corre anche ad ogni altra vita, sia quella piena di risorse sia quella più fragile, in ogni età e stagione, ma sempre dono di Dio.



44ª Giornata per la Vita

Storie di donne

Il Centro di ascolto alla vita che opera a Abbiategrasso Magenta e Rho è un’associazione di volontariato nata nel 1987 al fine di promuovere una cultura di accoglienza alla vita e di sostenere concretamente donne che si trovano davanti a una maternità non desiderata o difficile. Fin dalla sua nascita opera in ospedale, prima ad Abbiategrasso e dal 2002 presso il presidio ospedaliero di Magenta e dal 2012 all’ospedale di Rho.

Ci prepariamo a vivere la **44ª Giornata per la Vita**, per noi è un’occasione importante per riflettere e far riflettere sul tema della difesa della Vita nascente.

Spesso ci chiedono il numero di mamme che abbiamo sostenuto e numeri che possano definire il nostro servizio e noi, di fronte a questa domanda ci indispettiamo. È veramente difficile e riduttivo definire il nostro servizio con numeri, perchè dietro la freddezza dei dati ci sono storie di donne tutte di-



verse che noi volontarie incontriamo in colloqui intensi che ci aprono all'incontro con la vita di una mamma, della sua famiglia e del suo bambino; queste mamme spesso sole, spaventate, piene di dubbi e fatiche ci chiedono di percorrere insieme un breve tratto di strada della loro vita e noi sappiamo che possiamo entrare nelle loro confidenze solamente "scalze e in punta di piedi", cariche di rispetto e gratitudine. Per noi vale la pena spendersi anche per una sola donna, perché ogni donna è importante ma per ognuna di loro offriamo gratuitamente ore di colloquio, tempo dato nel silenzio e attesa. Quando incontriamo una donna succede qualcosa di speciale, si parla poco e si ascolta e si osserva molto, c'è un incrocio di sguardi, ci vengono confidate delle paure molto personali e intime, le donne raccontano delle loro fatiche, alcune sono lontane dalle famiglie di origine, altre hanno progetti che la nuova gravidanza manda all'aria. TUTTE quelle che si rivolgono a noi hanno bisogno di parlare, di confidarsi, di incontrare uno sguardo di bene e indipendentemente dalla loro scelta finale, che a volte, purtroppo è di abortire, ci ringraziano per averle ascoltate.

È successo proprio così all'inizio di Dicembre, una donna di origine africana ha manifestato questo bisogno, il covid ha provato ad ostacolarla nel suo desiderio d'incontro, ma lei appena ha potuto è venuta nella nostra sede, ed è stata un fiume in piena. Ci ha raccontato dei suoi bambini, del marito, dei suoi progetti in Italia, delle sue paure, delle frasi che l'hanno ferita in

questi anni, abbiamo visto le sue lacrime e ci siamo profondamente interrogate sul peso che hanno le parole e sul significato vero dell'accoglienza umana. Oltre a noi solo il marito sapeva di questa gravidanza, continuava a ripetere che era confusa e prima di prendere una decisione voleva prendersi del tempo. Abbiamo dato il nostro sostegno, non abbiamo negato le fatiche, ma le abbiamo promesso che le avremmo condivise insieme, accompagnandola nella riflessione e nel cercare in sé risposte di verità e di bene.

Nei giorni seguenti sono intercorse telefonate, messaggi; poi nulla per due lunghe settimane, in cuor nostro non abbiamo mai abbandonato la speranza, consapevoli, però che tutto poteva succedere. In un pomeriggio frenetico, pieno di cose da fare, è arrivato un suo messaggio vocale che custodiamo come un dono prezioso.

La sua voce era diversa: ci voleva comunicare che il giorno dopo avrebbe avuto l'interruzione di gravidanza, ma aveva chiamato la segreteria per disdire l'appuntamento. Queste le sue parole: *"non voglio più pensare al passato... che strano ora non vedo l'ora di avere tra le braccia il mio bambino e di portarlo da voi"*.

Inutile dire la nostra immensa gioia che è scoppiata fino alle lacrime.

La vita è veramente il miracolo più bello!

Tutte le fatiche sono dimenticate e si riparte dicendo sempre: Non stanchiamoci di servire in più piccoli ed indifesi, che hanno diritto di nascere alla vita.

e.mail
cavmagenta@gmail.com

siti internet
www.cavmagenta.it
www.sosvita.it
www.culleperlavita.it

numero urgenze
333.8277088

numeroverde
8008-13000
sos vita

chiamata gratuita 24 ore su 24

Conto Corrente Postale n° 52593944



L'educatore sia tutto a tutti

Santa Messa San Giovanni Bosco
Rho, 31 gennaio 2022

«L'ultima parola la disse la nonna, che non sapeva né leggere né scrivere: "Non bisogna credere ai sogni". Io ero del parere della nonna. Tuttavia, quel sogno non riuscì più a togliermelo della mente» (*Memorie, 14-16*).

È tutta un sogno la vita di don Bosco, tutta un sogno. Un sogno bello, autentico, un sogno che mostra il chiaro intervento di Dio nella storia degli uomini. Dio, più volte ha parlato per mezzo dei sogni: ha parlato nel sogno a Giacobbe, ha parlato nel sogno a San Giuseppe, ha parlato nel sogno ai pastori. A Dio piace parlare nei sogni. Egli sa che un uomo e una donna che non sognano, non sono pienamente umani. Come scriveva William Shakespeare «siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni».

Dio, parlò nei sogni anche a San Giovanni Bosco, fin dall'età di nove anni. Giovanni era un bambino molto semplice a cui piaceva divertirsi; purtroppo perse il padre a due anni e crebbe con l'affetto della madre, della nonna e dei suoi due fratelli Antonio e Giuseppe. A nove anni fece un sogno che gli cambiò definitivamente la vita: non capì subito tutto, ma Dio – proprio dentro a quel sogno – gli stava parlando e indicando la strada della sua vita.

«A nove anni ho fatto un sogno. Mi pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una gran quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie mi slanciai in mezzo a loro. Cercai di farli tacere usando pugni e parole. In quel momento apparve un uomo maestoso, vestito nobilmente. Un manto bianco gli copriva tutta la persona. La sua faccia era così luminosa che non riuscivo a fissarla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi. Aggiunse: «Dovrai farteli amici non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità. Su, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso».

Questo sogno, per Giovanni fu molto importante: da questo momento, pur senza capire tutto, decise di donare tutta la sua vita al Signore attraverso il dono del sacerdozio. Per tutta la sua vita di prete, di santo prete, seppe limpidamente vivere la sapienza di Dio che, come abbiamo ascoltato nella prima lettura è «la conoscenza autentica delle cose [...] riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà» (Sap 7, 17. 26). Oggi, don Bosco ci consegna tre parole fondamentali per comprendere l'importanza dell'educazione e del rapporto, vitale e fondamentale, tra educatori e ragazzi.

San Giovanni Bosco ci insegna l'arte del ricercare sempre il meglio, l'arte della sincera familiarità e l'arte della vera carità.

L'arte del ricercare sempre il meglio. L'educazione, come obiettivo principale ha questo: non sforzarsi di trovare nell'altro quello che ci dovrebbe essere, quello che dovrebbe fare, quello che sarebbe meglio dire, piuttosto *educare* ha a cuore la ricerca di chi l'altro è veramente, della sua verità profonda. **Il meglio che sei tu, che è lei, che sono io, non può essere lo stesso per tutti!** La domanda che i discepoli rivolgono a Gesù andava proprio in questa direzione: *chi di noi è il migliore, tanto da poter meritare il posto più bello nel Regno dei Cieli?* (cfr. Mt 18, 1). I discepoli non capiscono, un po' come spesso capita a noi, che la vera sfida non è quella di essere più bravi di qualcun altro - a casa, a scuola, nelle amicizie, nella comunità parrocchiale o nel mondo del lavoro -, quanto piuttosto quella di diventare il meglio di noi stessi: portare a compimento il grande dono della vocazione che Dio ha già posto nel cuore di ogni uomo e ogni donna. L'arte del ricercare sempre il meglio è dunque l'arte di scorgere, accompagnati e sostenuti, la nostra profonda vocazione, l'arte di dire a Dio "Sì, accetto! So che questa cosa è per il mio bene!"

L'arte della sincera familiarità. San Giovanni Bosco conosceva uno ad uno i suoi ragazzi: non

li considerava un generico gruppo, il gruppo delle medie, il gruppo degli adolescenti, il gruppo degli educatori, della cucina, delle catechiste, no! Un gruppo non ha alcun senso se non è costruito su singole e particolari relazioni. Se non nasce da amicizie condivise, esperienze feconde e scambi a tu per tu, finirà molto presto. San Giovanni Bosco lo sapeva bene, proprio per questo aveva capito che l'arte della sincera familiarità non poteva essere vera se non partendo proprio dal comportamento di Gesù che non ebbe paura di lasciare da sole le novantanove pecore per andare in cerca della sola pecorella smarrita. L'arte della sincera familiarità ci insegna quindi a guardare l'altro negli occhi, nella sua storia, consapevoli del fatto che Dio ama ciascuno dei suoi figli.

L'arte della vera carità. Educare, infine, è un esercizio e una sfida che richiede necessariamente l'amore. Guardando alla storia di don Bosco è impossibile pensare anche solo per un attimo che tutto quello che ha fatto – dalla vicinanza ai più piccoli e poveri che la società scartava, dalla costante presenza negli oratori, alla preghiera

sincera e profonda – non sia stato segnato dal suo amore. **Perché fare tutti questi sforzi se non per amore?** Ecco che don Bosco ci insegna allora una cosa molto importante: educare è una questione d'amore, richiede la fatica di aprire il cuore, di accogliere l'altro. Educare impone la vera apertura del cuore: non è possibile amare e donare amore se prima non si è stati, a nostra volta, amati! L'amore che San Giovanni Bosco metteva nei suoi gesti di educazione, nei suoi gesti d'amore, era tutto fondato sull'Amore infinito di Dio Padre.

Per fare questo, per educare con il cuore, San Giovanni Bosco sapeva bene quanto fosse necessario vivere tutta la vita tra le famose due colonne che sognò durante una notte del 1862: da una parte l'Eucarestia, *salvezza dei credenti*, e dall'altra Maria, *aiuto dei Cristiani*. Solo una vita che si fida e si apre totalmente al Dio della vita, sarà realmente capace di educare e crescere nella fede, nella speranza e nella carità.

Luca

ULTIMI INCONTRI LECTIO DECANATO DI RHO

4° incontro - martedì 8 febbraio ore 21,00

"L'amico importuno". La perseveranza nella preghiera. (Lc 11,5-13)

5° incontro - anticipato a martedì 1 marzo ore 21,00

"L'uomo ricco e l'uomo stolto". Cosa conta davvero (Lc 12,13-21)

Riflessione proposta da Mons Luca Raimondi

Chiesa San Paolo Rho e anche in streaming

CALENDARIO DELLA SETTIMANA

D 6	<i>Mt 8,5-13</i>
L 7	<i>Mc 7,14-30</i>
M 8	<i>Mc 7,31-37</i>
M 9	<i>Mc 8,1-9</i>
G 10	<i>Mc 8,10-21</i>
V 11	<i>Mc 8,22-26</i>
S 12	<i>Mt 26,59-64 - B. Vergine Maria di Lourdes</i>